

Giornalisti in piazza: disobbedienza civile, è una legge ingiusta

Marco Mele

ROMA

«Vogliamo essere cani da guardia del potere, non diventare cagnolini da salotto o cortigiani da palazzo». Franco Sidi, segretario della Federazione della stampa, usa queste parole per aprire la manifestazione di Piazza Navona contro il disegno di legge Alfano sulle intercettazioni. Sidi parla di «resistenza civile del XXI Secolo». La cui novità, sia pure relativa e non priva di qualche contraddizione, sta nell'incontro tra sindacati e forze politiche tradizionali (che non sono intervenute sul palco) da una parte, e rappresentanti di quello che, per semplificare, si chiama "popolo della Rete". E nel collegamento, voluto dagli organizzatori, tra la legge "bavaglio" e i tagli alla Cultura e all'Università: la piazza, non a caso, è piena di attori, registi e autori. Andrea Purgatori afferma «la necessità di sostenere la libertà d'informazione ma anche quei 40mila giornalisti precari che lavorano senza sicurezze economiche e previdenziali».

Sono presenti tutti i partiti e i dirigenti del centro-sinistra: da Pierluigi Bersani ad Antonio Di Pietro, da Walter Veltroni a Piero Fassino, da Paolo Gentiloni a Giovanna Melandri; anche Fausto Bertinotti, così come Enzo Carra e Rosy Bindi. Pure, sul palco Sidi non manca di ricordare il ddl Mastella durante la breve legislatura del governo Prodi: «Diciamo grazie a quei sette deputati che non lo votarono». Il segretario della Fnsi, e non sarà il solo, annuncia «la disobbedienza civile: le leggi sbagliate non si rispettano. Altrimenti si violano la legge sulla stampa e la Costituzione». La Fnsi annuncia, in caso di approvazione del ddl, l'immediato ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo. La quale, spiega il giurista Roberto Mastroianni, «a un caso così delicato non potrà che dare la priorità, come ad un intervento legislativo che impedisce ai giornalisti di fare il loro mestiere. Rispetto alla Consulta, non c'è bisogno di un rinvio della magistratura in un procedimento penale». Per Giuseppe Giulietti, di Articolo 21, «questa è una legge contro la sicurezza dello Stato, che mette

le cricche in libertà».

A margine della manifestazione, Pierluigi Bersani, segretario del Pd, chiede «il ritiro integrale del provvedimento. Sul palco, Fulvio Fammoni, a nome della Cgil, lancia un appello a presidiare Piazza Montecitorio il 29 luglio, quando alla Camera è fissata la ripresa del provvedimento. Fammoni parla di «cappa sull'informazione», citando l'eliminazione delle tariffe postali agevolate.

«È impossibile allontanare le persone dai propri diritti - esordisce Stefano Rodotà - ed è un successo il fatto che senza la mobilitazione dei cittadini e delle cittadine non ci sarebbe stata la resistenza politica. La piazza ha inciso sull'agenda po-

LE VOCI DELLA PROTESTA

Rodotà: per i politici serve trasparenza più che privacy
Saviano: l'unico scopo è difendere la riservatezza dei malaffari

litica. Ci si sta riappropriando della Costituzione come strumento di libertà, ma i bavagli sono tanti: alla magistratura, alla stampa ma anche allo spirito critico, che si forma nelle Università e nelle istituzioni culturali e al Parlamento stesso. Non ho timori a parlare di rottura istituzionale». Applausi scroscianti quando Rodotà cita il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, «la sua sobria e densa dichiarazione su una legge che, come tale, non può essere approvata». Rodotà chiude parlando di «continue aggressioni alla privacy dei cittadini, dai body scanner al marketing telefonico nelle abitazioni, rispetto a un disegno di legge che, invece, vuole tutelare quella di poche persone. Verso le quali c'è, piuttosto, bisogno di trasparenza». Pallido, circondato dalla scorta, Roberto Saviano è accolto da un'ovazione: «Questa legge - dice - non difende le telefonate tra fidanzati, ha l'unico scopo di impedire di conoscere quello che sta accadendo, di difendere la privacy degli affari, anzi dei malaffari».